

IPREZZI E LA DISFATTA DEI REDDITI

ADAM ASMUNDO

Come da copione, in tema di prezzi e salari, finalmente è arrivata la ciliegina sulla torta. Il 31 gennaio, spalleggiato da un "Non c'è niente da recuperare", un articolo nascosto a pagina 22 de "Il Sole-24 Ore", il quotidiano della Confindustria, titola: «Nel 2002 i salari battono l'inflazione». «Le buste paga, marciando a una velocità che è la più elevata dell'ultimo quadriennio, hanno accumulato un leggero vantaggio rispetto all'inflazione. Dopo essere andati in rosso in termini reali per due anni consecutivi salari e stipendi sono riusciti a bloccare una tendenza negativa. Nel 2002, infatti, la crescita media delle retribuzioni si è portata al 2,6 per cento, mentre i prezzi al consumo (misurati attraverso l'indice per famiglie di operai e impiegati) sono cresciuti del 2,4 per cento».

Una differenza di... ben due decimi di punto! Ma è veramente così?

Gli imprenditori fanno il loro mestiere, mandano avanti la produzione e alla fine contano i quattrini. Segli utili crescono però, non sta bene distribuire ai dipendenti redditi sempre uguali o quasi, sbandierando ritagli di giornale un tantino pretestuosi. Non occorre essere economisti per vedere che i prezzi di scarpe, benzina e insalata sono cresciuti ben al di là di quel patetico 2,4 per cento a fronte di redditi sempre uguali.

SEGUE A PAGINA XV

IPREZZI E LA DISFATTA DEI REDDITI

L'AVEVAMO già detto, lo ripetiamo. Il problema non è il dato Istat, frutto di rilevazioni e di elaborazioni complesse e scarsamente discutibili: il problema è l'uso che se ne fa, il giorno prima del rinnovo dei contratti collettivi di oltre dieci milioni di lavoratori, un uso in questo caso assolutamente pretestuoso, per sostenere, da parte imprenditoriale, la sostanziale illegittimità di qualsiasi rivendicazione salariale, salvo poi cedere su qualcosa, forse, chissà, magari le noccioline.

L'abbiamo già detto. L'aumento dei prezzi, sperimentato da ognuno di noi attraverso "panieri" individuali di beni diversi

dalle medie Istat, ha determinato un'enorme redistribuzione di reddito e di ricchezza tra categorie che possono adeguare le proprie entrate, come imprenditori, liberi professionisti, artigiani, commercianti, dirigenti. E categorie che proprio non possono farlo: operai, impiegati, insegnanti, pensionati. È una sostanziale e quanto mai subdola redistribuzione di risorse tra settori, attività e funzioni produttive, tra aree territoriali, imprese, famiglie, tra persone, talvolta tra padri e figli. Tra chi può difendersi e chi proprio non ha i mezzi. Una vergogna, sotto il profilo etico. Non c'è economia di mercato che ten-

ga. cominciano a capire è che il minor potere d'acquisto dei loro clienti non è una buona cosa; ci avessero pensato prima, adesso staremmo tutti un po' meglio. Pazienza. Certe cose, evidentemente, vanno sperimentate in prima persona per essere comprese e magari, alla fine, condivise.

Il conto delle perdite per la Sicilia è presto fatto: la regione presenta tassi di occupazione ai livelli minimi europei, e tre quarti degli occupati sono lavoratori dipendenti. Si tratta di poco più di un milione di persone, poche su una popolazione di cinque milioni. Come se non bastasse, la spe-

cializzazione produttiva regionale in attività e settori tradizionali e a lenta crescita determina redditi mediamente più bassi della media italiana.

Le conseguenze immediate sui consumi e sulla crescita dell'economia regionale sono ormai evidenti. Quelle sui risparmi delle famiglie e sugli investimenti produttivi, potenzialmente anche più dannose nel medio e lungo periodo, lo saranno presto. Poi tutto si aggiusterà, chissà come, a un livello diverso, probabilmente più basso, ma le ruote, piano piano, ricominceranno a girare. Speriamo bene.

L'attuale politica economica, ai diversi livelli di governo, è palesemente improntata a un'ampia neutralità. Sussisterebbero, dunque, margini di manovra altrettanto ampi; basterebbero un po' di senso dello Stato, di ingegno e di disponibilità al dialogo. Ma forse, al momento, è chiedere troppo.

ADAM ASMUNDO